

In Georgia e in Azerbaijan
Favorire la cultura dell'incontro
30 settembre – 2 ottobre

Georgia

“Come un amico, soprattutto per incontrare: incontrare le persone, incontrare le realtà così differenziate, per incontrare i popoli, per favorire questa cultura dell'incontro che gli sta tanto a cuore”. Con questo spirito Papa Francesco, dopo aver visitato l'Armenia, completa la sua visita nei Paesi del Caucaso meridionale. “Si tratta di tre Paesi di molta storia e di antica cultura, ma anche diversi tra di loro. Questa è terra di confine e le terre di confine sono terre di particolare ricchezza e vivacità, ma allo stesso tempo soffrono di particolari tensioni, di tanti conflitti, di lacerazioni. Le differenze però non devono essere motivo di conflitto ma di arricchimento reciproco”.

Il saluto

Nel primo pomeriggio del 30 settembre il Pontefice è accolto a Tblisi da Sua Beatitudine Ilia II, Catholicos Patriarca di tutta la Georgia, oltre che dalle Autorità civili.

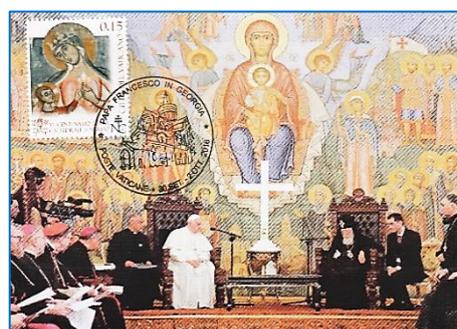
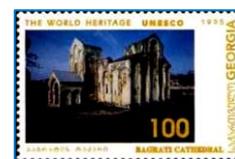
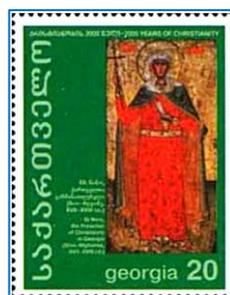
Nel saluto al Patriarcato Ortodosso, Francesco ricorda un fatto importante con protagonista Ilia II. Egli “inaugurò una pagina nuova nelle relazioni tra la Chiesa Ortodossa di Georgia e la Chiesa Cattolica” quando venne a Roma, primo Catholicos georgiano a farlo, e incontrò Giovanni Paolo II scambiandosi il bacio della pace e la promessa di pregare l'uno per l'altro. L'ospitalità fraterna fu ricambiata nel 1999 quando il Santo Pontefice visitò la Georgia. Fraternità tra Roma e Georgia il cui seme va ricercato nel Cristianesimo primitivo, quello degli apostoli. La Chiesa Ortodossa di Georgia è radicata nella predicazione dell'apostolo Andrea, così come la Chiesa di Roma lo è nella predicazione di suo fratello, l'apostolo Pietro. Il Paese è stato uno dei primi ad accettare il cristianesimo in forma ufficiale. Ancora oggi la Georgia spicca per la sua profonda cultura cristiana, iniziata con l'evangelizzazione fin dal IV secolo, grazie a Santa Nino. Pur conservando le sue tradizioni plurisecolari, il paese caucasico si è fatto forte della libertà del suo popolo nella convivenza religiosa.

Santa Nino di Cappadocia

Santa Nino (o Cristiana) nel 330 portò in Georgia il Cristianesimo e fece del paese il secondo stato cristiano al mondo (dopo l'Armenia). Secondo le fonti agiografiche più diffuse, era originaria di Colastra in Cappadocia e giunse in Georgia (l'antica Iberia) proveniente da Costantinopoli. Dopo aver compiuto diversi guarigioni miracolose, convertì dapprima la regina Nana, che con la sua intercessione riacquistò la salute, e successivamente il re pagano Mirian III di Iberia. Persosi in un bosco fitto e immerso dalle tenebre, trovò la strada della salvezza solo dopo aver invocato il "Dio di Nino". Mirian dichiarò quindi il Cristianesimo religione ufficiale e Nino (Cristiana) poté continuare l'evangelizzazione tra i georgiani fino alla morte.

La sua tomba è nel monastero di Bodbe a Kakheti, nella Georgia orientale ed è diventata una dei santi più venerati della Chiesa apostolica autocefala ortodossa georgiana.

Uno dei suoi simboli, la croce di tralci di vite, è stato assunto come il simbolo della cristianità georgiana.



Centro assistenza a Tblisi

Incontra malati, giovani e persone anziane in carrozzella, cechi, disabili, gli operatori: a tutti stringe la mano, accarezza i volti, scherza con i bambini seduti sotto il palco. Sono presenti le rappresentanze delle diverse realtà caritative del Paese, di tutte le religioni ed etnie.

Padre Zurab Kakachishvili parroco e responsabile della Caritas Georgia, dice che i “cristiani prestano attenzione ai poveri, ai malati, agli esclusi dalla società perché Gesù ha detto non solo amare il prossimo, ma farsi prossimo, e se noi possiamo fare questo, è perché siamo in comunione con il Vaticano e con le altre Chiese sparse nel mondo, che sostengono i nostri progetti caritativi, progetti che diventano spesso salvezza per la vita di tanta gente. Abbiamo pochi mezzi, ma abbiamo un grande cuore!”

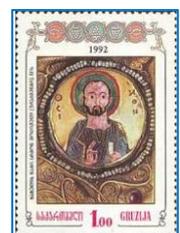
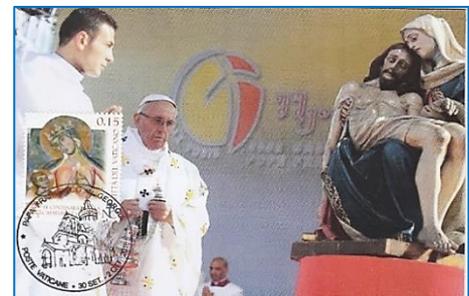
Visita poi il Poliambulatorio “Redemptor Hominis”, voluto dal Vaticano e realizzato dalla Caritas Italiana con altri Organismi internazionali cattolici. Gestito dai Camilliani, con 70 collaboratori sanitari, il complesso si estende su di un’area di circa 1.000 m² con un bacino di utenza di circa 400.000 persone. Si prodiga verso i più poveri in forma assolutamente gratuita. In poco tempo è diventato un riferimento molto importante nel panorama sanitario della capitale georgiana, e si presenta come esempio per un servizio attento ed accurato nella cura dei malati, per tutta la Nazione, indipendentemente dal credo religioso.

Omelia allo stadio Mikheil Meskhi

L’1 ottobre celebra la Santa Messa allo stadio, e nell’omelia invita a “Ricevere e portare la consolazione di Dio: questa missione della Chiesa è urgente”. Ricorda che l’impegno di Dio è “asciugare le nostre lacrime, *giacché* al di là del male di cui siamo capaci, siamo sempre i suoi figli e desidera prenderci in braccio, proteggerci, liberarci dai pericoli e dal male”. E termina con l’esaltare la gioia semplice dei bambini, quella a cui il Signore ci chiede di aderire.

Cattedrale Patriarcale Svetitskhoveli

Nel tardo pomeriggio, Papa Francesco si reca nella Cattedrale Patriarcale Svetitskhoveli, centro spirituale della Chiesa Ortodossa Georgiana. Rende omaggio all’edicola di Santa Sidonia, dove, secondo la tradizione, la santa fu sepolta assieme alla tunica del Crocefisso. Tiene un’omelia tra il saluto e la catechesi. Rendendo omaggio all’accoglienza ricevuta, alla “toccante testimonianza di fede” e al “cuore buono dei Georgiani”, prende spunto per parlare di ecumenismo e unità tra i cristiani. Cita la tipica espressione georgiana shen genatsvale, *vorrei essere al tuo posto*, a testimonianza di una “disponibilità a sostituirsi all’altro”, della “volontà di farsene carico”. La storia della Georgia è come un “libro antico che ad ogni pagina narra di testimoni santi e di valori cristiani, che hanno forgiato l’animo e la cultura del Paese e che racconta gesta di grande apertura, accoglienza e integrazione, di una identità cristiana solida e al tempo stesso sempre aperta e disponibile, mai rigida o chiusa”. Parlando della Sacra Tunica lì custodita, Francesco spiega come essa sia un simbolo e un “vincolo di concordia, che insepara-



bilmente unisce, *quell'unità* che viene dall'alto, che viene cioè dal cielo e dal Padre, che non poteva essere assolutamente lacerata»”, come affermava San Cipriano. “La sacra tunica, mistero di unità, ci esorta a provare grande dolore per le divisioni consumatesi tra i cristiani lungo la storia: sono delle vere e proprie lacerazioni inferte alla carne del Signore, *che però ci stimolano anche alla carità sincera e alla comprensione reciproca*, a ricomporre le lacerazioni, animati da uno spirito di limpida fraternità cristiana. *Attraverso un cammino certamente paziente, da coltivare con fiducia nell'altro e umiltà, sarà quindi possibile* “credere che le contrapposizioni possono essere sanate e gli ostacoli rimossi, *senza rinunciare mai alle occasioni di incontro e di dialogo, custodendo e migliorando insieme quanto già esiste*”. Al termine invoca i “santi fratelli apostoli Pietro e Andrea, i martiri e tutti i santi, per la riconciliazione e la fraternità reciproca tra le chiese d'Occidente e d'Oriente.”



Azerbaijan

La realtà politica, sociale e religiosa dell'Azerbaijan presenta molte analogie con quella della Georgia: 25 anni di indipendenza, paese multietnico, pluralismo religioso, difficile cammino verso la stabilità e l'unità. Tutte realtà messe in rilievo da Francesco nella seconda tappa della sua visita nel paese caucasico.



L'imminente anniversario dell'indipendenza, (il 18 ottobre), fornisce a Bergoglio l'occasione di fare il punto sul cammino fin qui compiuto dal paese caucasico, riconoscendo i “benefici del multiculturalismo e della necessaria complementarità delle culture, in modo che tra le diverse componenti della comunità civile e tra gli appartenenti a differenti confessioni religiose si instaurino rapporti di mutua collaborazione e rispetto”. L'Azerbaijan ha quindi compiuto uno sforzo nella “costruzione di un'armonia tra le differenze, *che dimostra come sia possibile testimoniare le proprie idee e la propria concezione della vita senza prevaricare i diritti di quanti sono portatori di altre concezioni e visioni. Sono quindi da escludere atteggiamenti e concezioni che strumentalizzano le proprie convinzioni, la propria identità o il nome di Dio per legittimare intenti di sopraffazione e di dominio*”. Il Pontefice si compiace poi della presenza zelante della Chiesa Cattolica in Azerbaijan, nonostante la sua “presenza numericamente esigua, *e delle cordiali relazioni che intrattiene con quella musulmana, quella ortodossa e quella ebraica*”.



Durante questo breve soggiorno è ospite dei salesiani presenti a Baku dal 2000. Qui da vari anni operano anche le Missionarie della Carità, le suore di Madre Teresa di Calcutta.



Moschea di Heydar Aliyev

“Mai più violenza in nome di Dio! Che il suo santo Nome sia adorato, non profanato e mercanteggiato dagli odi e dalle contrapposizioni umane”. Le mura della Moschea Heydar Aliyev, luogo di sacralità e storia nel cuore della Città vecchia di Baku,



vibrano alle parole di Papa Bergoglio che lancia l'ennesimo, accorato, appello contro tutte quelle forme di "fondamentalismo, imperialismo o colonialismo" che devastano il mondo di oggi. Il suo 16° viaggio apostolico internazionale è tutto nel segno del dialogo interreligioso. Incontra i leader delle diverse confessioni e lo Sceicco dei Musulmani del Caucaso, Allahshukur Pashazadeh, che lo attende all'ingresso della moschea: il Pontefice si toglie le scarpe prima di varcarne la porta. Dopo la reverenziale accoglienza, è il turno del suo intervento.

E' un vigoroso discorso che il Pontefice rivolge ai diversi ospiti; tra questi, i capi religiosi locali della Chiesa Ortodossa Russa e delle comunità Ebraiche. Ringrazia tutti perché "è un grande segno incontrarci in amicizia fraterna in questo luogo di preghiera. *Un segno che manifesta* quell'armonia che le religioni insieme possono costruire, a partire dai rapporti personali e dalla buona volontà dei responsabili. *Dio* non può essere invocato per interessi di parte e per fini egoistici. *Ed esprime l'auspicio che* nella notte dei conflitti, che stiamo attraversando, le religioni siano albe di pace, semi di rinascita tra devastazioni di morte, echi di dialogo che risuonano instancabilmente, vie di incontro e di riconciliazione per arrivare anche là, dove i tentativi delle mediazioni ufficiali sembrano non sortire effetti". Specialmente in questa "amata" regione caucasica, segnata dal sanguinoso conflitto per la questione del Nagorno Karabakh, per il Pontefice è urgente che "le religioni siano veicoli attivi per il superamento delle tragedie del passato e delle tensioni di oggi... Le inestimabili ricchezze di questi Paesi vengano conosciute e valorizzate, i tesori antichi e sempre nuovi di sapienza, cultura e religiosità delle genti del Caucaso sono una grande risorsa per il futuro della regione e in particolare per la cultura europea, beni preziosi cui non possiamo rinunciare".

La celebrazione dai Salesiani

Durante la messa nella chiesa dell'Immacolata, presso il Centro Salesiano, esprime un particolare elogio ai cristiani azeri, che da secoli coltivano la loro fede in una condizione di minoranza e, spesso, anche di persecuzione. "In questa celebrazione eucaristica ho reso grazie a Dio con voi, ma anche per voi: qui la fede, dopo gli anni della persecuzione, ha compiuto meraviglie e ha ricordato i tanti cristiani coraggiosi, che hanno avuto fiducia nel Signore e sono stati fedeli nelle avversità". Al termine rivolge un "cordiale saluto a tutti i cari fedeli dell'Azerbaijan, incoraggiando ciascuno a testimoniare con gioia la fede, la speranza e la carità, uniti fra di voi e con i vostri Pastori".

Per l'Angelus Il pensiero di Francesco va "alla Vergine Maria, venerata in questo Paese non solo dai cristiani". E conclude la sua visita a questa piccola comunità in modo simpaticissimo: "Qualcuno può pensare che il Papa perde tanto tempo: fare tanti chilometri di viaggio per visitare una piccola comunità di 700 persone, in un Paese di 2 milioni... *Ma il Papa* imita lo Spirito Santo: anche Lui è sceso dal cielo in una piccola comunità di periferia chiusa nel Cenacolo. E a quella comunità che aveva timore, si sentiva povera e forse perseguitata, o lasciata da parte, dà il coraggio, la forza per andare avanti e proclamare il nome di Gesù! ... Il Papa perde il tempo come lo ha perso lo Spirito Santo in quel tempo!..."

(tratto da Zenit)

Angelo Siro

